

Il pianoro dei cipressi dorati



**Dario Rossi**

# **IL PIANORO DEI CIPRESSI DORATI**

*Brevi racconti veri di tombaroli*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Dario Rossi**  
Tutti i diritti riservati

*“Est ingens gelidum lucus prope Caeritis amnem,  
religione patrum late sacer; undique colles  
inclusere cavi et nigra nemus abiete cingunt.  
Silvano fama est veteres sacrasse Pelasgos,  
arvorum pecorisque deo, locumque diemque,  
qui primi fines aliquando habuere Latinos”*

Virgilio, Aeneis, L. VIII597

*“L'anima del poeta è simile all'albatros,  
superbo quando si libra nell'azzurro – ma  
inetto, vilipeso, brutto, goffo quando si sforza  
di camminare sulla terra – o piuttosto sopra coperta  
dove i marinai lo tormentano con le pipe di  
tabacco...”*

Baudelaire



## Breve nota dell'autore

Malgrado molti insigni cultori della penna abbiano provato – anche dietro lauto compenso – a farsi raccontare dai “*tombaroli*”<sup>1</sup> episodi di scavo clandestino che, passati in libro, potevano interessare e ammaliare, data la novità dell'argomento, i loro affezionati lettori, nessuno di loro è riuscito nell'intento che si era entusiasticamente proposto: vuoi per la diffidente riservatezza dei “*tombaroli*” nel narrare a persone sconosciute le loro rocambolesche ed entusiasmanti imprese di scavo, vuoi per quella cultura paesana essenzialmente propensa a ciò che deve essere tenuto nascosto, o comunicato soltanto a una cerchia ristretta di persone sconosciute: come è capitato a me.

Confesso di essere stato fortunatissimo! E non sono neppure uno scrittore!

Sono un poeta! E, malgrado ciò, ho sentito la necessità di scrivere le avventure di scavo raccontatemi confidenzialmente (o sentite narrare nelle semibuie “*fraschette*”<sup>2</sup> del mio Cerveteri) dai miei paesani tom-

---

<sup>1</sup> Scavatori clandestini di tombe etrusche nelle vaste Necropoli di Cerveteri.

<sup>2</sup> Rustica cantina scavata nel tufo vulcanico, dove si vende il vino, essenzialmente locale. La si può riconoscere in quanto fuori all'ingresso viene posizionata una grande “*frasca*” verde, d'olmo o di leccio. Nelle *fraschette*, fino a pochi anni or sono, si disputavano tra i “*cantori dell'ottava rima*” accaloratissime gare di poesia “*a braccio*”.

baroli. Sono storie vere che datano un cinquantennio di scavi clandestini intrisi di paura, di sudore, di ritrovamenti archeologicamente unici e mirabolanti, di aneddoti divertentissimi. Sono storie vere, della storia vera del mio Cerveteri.

Molti dei protagonisti di queste storie, ormai non ci sono più! E poiché, quasi senza volerlo, hanno esteso a me i loro arcani segreti affinché potessi tramandarli ai posteri, è quello che serenamente mi accingo a fare.

E che Dio perdoni la mia presunzione.



## Il gatto e la volpe

Li chiamavano il Gatto e la Volpe, come i due astuti personaggi dell'indimenticabile libro di Collodi. Uno basso, rotondetto, simpaticissimo (sempre pronto a offrirmi un caffè quando, a volte, ci si incontrava al bar), amante della conversazione e della celia. Soltanto negli ultimi mesi, prima della sua morte, era diventato serio e silenzioso, con un non so che di velata malinconia sospesa negli occhi; l'altro, un vero normanno: biondo, occhi chiari, muscoloso, di poche parole. Esperti tombaroli di professione, conosciutissimi in paese, molto spesso dialogando con i colleghi del mestiere, confidavano le loro impressioni di scavo, le emozioni suscitate nell'individuare una tomba, la commozione davanti a una *kylix* del greco Oltos o un'anfora del Pittore di Berlino; la paura di fronte alla divisa di un Carabiniere o innanzi a un giudice occhialuto, se accusati di scavo clandestino. Ma, si sa: le loro imprese narrate con una *verve* tutta paesana sembravano, a chi li ascoltava e non era della "disdicevole arte", affascinanti e avventurosi. In una limpidissima sera d'estate, m'imbattei casualmente in una di queste conversazioni, mentre, seduto a un tavolo dell'intimo Bar Etrusco, con il mio bastardino Batone sonnacchioso sulle mie ginocchie (il nome Batone gli fu dato in onore ad un personaggio protagonista di una novella dello scrittore toscano Renato Fucili) sorvegliavo il solito bicchiere di birra ghiacciata. L'orologio

della Torre, guasto e rugginoso da tempo immemorabile, aveva tristemente cessato il battere delle ore: voce amica nascosta ormai nei meandri sinuosi del cuore. Solo la fontanella sotto la fessa torre del castello, faceva ancora sentire il petulante *chioccolio*. La cresta sminuzzata dell'antimurale dell'antichissima rocca, dove una lunga e alta fila di margherite sfoggiava un giallo smaltato, dava l'impressione che fosse coronata di sottilissime lame dorate. A due passi dal mio tavolo (potevo udire benissimo le loro parole), il Gatto e la Volpe, seduti insieme a una combriccola di tombaroli, stavano raccontando di uno scavo effettuato di recente.

«Ragazzi, che tomba!» diceva il Gatto con un'espressione di meraviglia sul viso, «e che sarcofagi di marmo pario! L'avevamo *spidata* due notti prima, al chiaro della luna, io e il mio compagno. Ed era lì, sicuro, era lì! Il nostro spido non mentiva, dopo aver individuato le pareti laterali e quella frontale...». Nel dir così, si era alzato prontamente dalla sedia e, a pugni chiusi, mimava la presa sul manico dello spido, e la manovra dell'entrata e dell'uscita dello stesso, dal terreno.

Si sedette di nuovo e continuò il suo racconto: «Però eravamo titubanti sullo scavarla o meno, in quanto era situata molto vicino agli uffici della Necropoli della Banditaccia dove, la notte, il personale di custodia montava la guardia ai magazzini; così vicino che il rumore prodotto dagli arnesi di scavo, in una notte silenziosa, li avrebbe sicuramente allertati. Ma tant'è, il gioco valeva la candela... E così escogitammo un sistema di allarme veramente ingegnoso: oltre al nostro irrinunciabile “palo” che, in caso di pericolo, ci avrebbe avvisati all'istante...». Mi venne da sorridere nell'immaginare quale altro “sistema ingegnoso”, oltre che al palo, avrebbero potuto escogitare i due tombaroli.

«Ci procurammo una ventina di barattoli di latta» continuò il Gatto, «li forammo dal lato chiuso, dove infi-

lammo un robusto filo di spago, costruendo così una lunga collana sonante a un qualsiasi minimo tocco. La notte dello scavo, la collocammo distesa, legata a due tronchetti di quercioli, da un margine all'altro, a mezzo metro dal suolo, sull'unica stretta stradina dove sarebbero dovuti necessariamente passare i custodi della Necropoli nel caso in cui avessero udito i nostri rumori sospetti. Incespicando nel filo teso, i barattoli avrebbero tintinnato con forza, dando così a noi la possibilità di una fuga precipitosa. Comunque, per maggior sicurezza, il palo era già stato collocato in posizione strategica... Ma non avemmo bisogno ne' dell'una, ne' dell'altro: lo scavo fu silenziosissimo, anche perché coperto da scoppi voltolanti di tuoni che là, verso i monti della Tolfa, annunciavano l'arrivo di un temporale imminente e molto veloce. In pochissimo tempo arrivammo alla porta d'ingresso.» Il Gatto cessò per un istante il racconto, mentre la combriccola sogghignava sbalordita per l'ingegnosa trovata.

“Ma guarda un po' che cosa si sono inventati questi!” pensavo tra me e me, non trascurando un certo senso di ammirazione per quella brillante e impensabile idea.

«Tolto il sigillo di chiusura, penetrammo all'interno della tomba» seguì il Gatto, «e la prima cosa che colpì il nostro sguardo furono tre mastodontici sarcofagi in marmo pario, bianchi come neve alla luce delle nostre lampade: due erano adagiati sulla banchina di fondo; il terzo, collocato in una profondissima nicchia scavata sulla parete laterale sinistra. Raccogliemmo moltissimi oggetti da corredo, tra cui numerosi “piatti di Genucilia” e tre preziosissimi specchi di bronzo. Purtroppo i tre sarcofagi non li potemmo recuperare data la grandezza e l'enorme pesantezza... Rinterrammo lo scavo e ce ne andammo alla chetichella, così come eravamo venuti.»

Batone si era nel frattempo svegliato e, poiché l'orologio della Torre antica non batteva più il tempo, tirai fuori il mio orologio da tasca per controllare l'ora:

era mezzanotte passata. Mi levai dalla sedia accingendomi a rincasare.

Passando innanzi alla combriccola di tombaroli, mi rivolsi al Gatto: «Ciao, posso darti un consiglio?» e lui rispose, «Certo, guardia'!» mi apostrofava sempre così, ogni volta che ci incontravamo, salutandomi. Sapeva che lavoravo al Museo, ma di sicuro ignorava le mie mansioni.

«Attaccati al telefono e fai una telefonata anonima in Soprintendenza; dai l'esatta ubicazione della tomba e quella dei tre sarcofagi in modo che possano essere legalmente recuperati.» Mi guardò con una punta di scetticismo, poi con fare serio mi disse: «Sai, guardia', che è una buona idea? Domani mattina telefonerò senz'altro, contaci...». Con a fianco il mio bastardino Batone, m'incamminai lento verso la discesa di via delle Mura Castellane. Il Grande Carro riluceva, altissimo, sopra il tetto del Granarone. I tre sarcofagi di marmo pario, recuperati dalla Soprintendenza, sono esposti, ora, nella sala superiore del nostro amatissimo Museo.